

Il leader sovietico al plenum chiede una accelerazione della perestrojka
E alle repubbliche dice: occorrono provvedimenti ma i confini non si toccano

Gorbaciov stringe i tempi Anticipato il congresso

Il passaggio più stretto

ADRIANO GUERRA

Con la decisione di convocare con sei mesi di anticipo rispetto ai tempi stabiliti il prossimo congresso del Pcus, sembra che Gorbaciov si sia proposto anzitutto di creare le condizioni per salvaguardare, se non per salvare, rilanciandola, la linea della perestrojka. Che sia giustificato parlare di crescenti difficoltà e di crisi del nuovo corso è fuori dubbio. Ne ha parlato del resto, e nel modo più esplicito, lo stesso leader sovietico in due appelli rivolti alla popolazione a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro e dominati entrambi dall'elezione dei moti mai ai quali ancora non si è potuto porre rimedio, e dalle accuse contro quanti «sembrano inquietudine» e spingono i lavoratori «ad assumere atteggiamenti irrazionali». Non a caso, del resto, si parla così spesso, e anche a Mosca, di possibili «colpi di Stato». Mentre quasi ogni giorno, ora ai confini con l'Azerbaijan e l'Armenia, ora a Sukumi o a Taskent in Georgia, ora nell'Uzbekistan, riappare persino il fantasma della «guerra civile». E ogni giorno altre situazioni esplosive vengono alla luce: abbiamo ancora sotto gli occhi le immagini della «catena umana» che ha collegato le tre repubbliche baltiche nei giorni dell'anniversario del patto Molotov-Ribbentrop, e quelle dei minatori siberiani in sciopero, ed ecco ora quelle dei cristiani uniti di Leopoli, delle minoranze russe della Moldavia, dei conservatori di Kiev. Intanto la situazione economica non solo diventa più grave, ma richiede — lo ha detto Gorbaciov — misure impopolari, dure e dolorose.

Certo nel quadro ci sono anche gli aspetti positivi, lo sconvolgenti modifiche — per non parlare dei successi della politica estera — che nella vita di milioni di persone la democratizzazione e la perestrojka hanno già introdotto. Ma ad essere messi sotto accusa dagli avversari della perestrojka sono evidentemente proprio questi aspetti positivi. I conservatori parlano come se la crisi economica o quella che riguarda i rapporti fra le nazionalità, fossero imputabili non già a quel che è giunto sino a noi, dai tempi di Stalin in poi, a causa della vecchia forma di organizzazione dell'economia e della società, ma come se invece fosse imputabile a quel che è stato fatto e ci si propone di fare, per trovare altre soluzioni.

Visto da lontano il discorso può apparire fragile e innocuo. E del tutto evidente infatti che se oggi lo stesso ordinamento statale dell'Urss viene messo in discussione, non è perché i moldavi vogliono parlare la loro lingua e usare l'alfabeto latino, ma perché la soluzione data non era una soluzione accettabile. Altra dunque, deve essere la via per difendere la stessa integrità territoriale dell'Unione Sovietica. Tuttavia, e proprio perché la perestrojka non è diventata miglioramento concreto delle condizioni di vita, qualche risultato coloro che, per dirla con Gorbaciov, «cercano di seminare inquietudine» lo hanno certamente ottenuto. Le aree di sfiducia si sono allargate e nuove fratture si sono venute a creare fra il potere e la società.

Ecco dunque — se questo è il quadro — perché può essere nata l'esigenza di porre al paese nel modo più clamoroso, convocando un congresso per certi aspetti straordinario, l'esigenza insieme di una ripresa su basi più avanzate della lotta per la perestrojka e di un profondo rinnovamento del partito, anche attraverso l'immissione — come è stato detto — di «sangue fresco» nelle sue vene. Riuscirà il tentativo? Oltre a quelli vecchi, vanno posti qui interrogativi nuovi che riguardano in sostanza l'effettiva capacità di possibilità che il vecchio partito unico-partito di Stato, possa e voglia diventare insieme l'alfossatore di se stesso (perché di questo si tratta) e il fondatore di nuove forme di organizzazione della società. Sta qui la grande scommessa di Gorbaciov.

Gorbaciov anticipa di qualche mese il congresso del Pcus e preannuncia una profonda riforma della struttura del partito. Apre alle rivendicazioni nazionali sul piano dell'autonomia economica e linguistica, ma dice «no» all'anarchia e alla violenza. Intanto nel Nagorno-Karabakh si continua però ad uccidere: ieri due soldati sono caduti in una imboscata. Ed Erevan, privata dei rifornimenti, è ormai allo stremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov, ancora una volta, ha scelto il «centro». In una difficile posizione di equilibrio tra conservatori e radicali, ha preannunciato l'anticipo del congresso del Pcus all'ottobre del '90 ed ha ammesso la presenza di una battaglia ideologica dentro il partito. Ha apertamente difeso l'unità del Pcus, ma anche ribadito la necessità di una «profonda riforma della federazione».

Atteso alla sua più difficile prova sull'esplosivo tema delle nazionalità, il leader sovietico ha prospettato ampie concessioni in tema di autonomia economica e linguistica. Tanto ampie da ridare dignità ai

popoli umiliati dal centralismo zarista prima e da quello staliniano poi. Ma ha affermato anche che «non verranno tollerati oltre anarchie e ulteriori spargimenti di sangue». Il partito — ha detto — è per uno stato federato grande e potente ed è convinto che ciò risponda agli interessi di tutti i popoli.

Ieri nel Nagorno-Karabakh due soldati dei reparti speciali del ministero degli Interni sono stati abbattuti a colpi d'arma da fuoco mentre cercavano di sciogliere un blocco stradale. La paralisi dei trasporti è totale. Ed Erevan, capitale dell'Armenia terremotata, è ormai allo stremo.



Mikhail Gorbaciov

A Torino un operaio di 20 anni travolto da uno smottamento

Ancora morte nei cantieri del Mondiale

Salgono ad undici le vittime degli stadi del Mondiale. Ieri, a Torino, è morto Vincenzo Petroni, un operaio ventenne di Orbassano. Stava scavando un canale per la fognatura del nuovo stadio della «Continassa», quando c'è stato uno smottamento del terreno. In pochi attimi è stato sommerso e soffocato da una valanga di detriti. Due suoi compagni sono riusciti a salvarsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER GIORGIO BETTI NINO FERRERO

TORINO. È successo appena fuori del nuovo stadio torinese della «Continassa». Vincenzo Petroni, ventenni, di Orbassano, insieme ad altri due operai, Antonio Mazzolla e Sergio Illotta, stava scavando la «trincea» della fognatura bianca dello stadio, a poche centinaia di metri dalla linea curva degli spalti. Improvvisamente, è crollata parte della terra e delle pietre estratte dalle pale meccaniche quotidianamente e ammassate proprio sul ciglio della «trincea». Illotta e Mazzolla sono riusciti a spostarsi di qualche metro, evitando così la valanga dei detriti. Petroni, invece, non ha fatto in tempo. In poche

attimi è stato sommerso e soffocato. «Abbiamo visto annaspere un attimo poi la terra l'ha coperto», dicono i due compagni. Si è cominciato, intanto, ad interrogarsi sulle eventuali responsabilità. Secondo il rapporto inviato dall'ispettore del Lavoro Giuseppe Caronia al ministero, «lasciando i materiali di riporto lungo la trincea, sono state violate le norme di sicurezza nei cantieri». Sembra, oltretutto, che la delibera di autorizzazione del subappalto non avesse ancora ricevuto il visto della giunta comunale. L'assessore ai Lavori pubblici Porellana (Dc): «La colpa è anche della fretta».

A PAGINA 3

A PAGINA 10

Accordo fatto I Tir lasciano il Brennero



Il lato austriaco del Brennero deserto per il blocco dei Tir

CLAUDIO NOTARI, MICHELE SARTORI A PAGINA 9

Il pilota ha lanciato l'Sos a poche miglia dalla Sardegna. Volava da Brazzaville a Parigi
A bordo 154 persone. Almeno sei passeggeri sarebbero italiani

Dc 10 francese precipita nel Tirreno

Ricerca disperata di un Dc10 francese con 154 persone a bordo, tra cui pare almeno sei italiani, inabissatosi ieri sera a sud della Sardegna durante il volo tra Brazzaville e Parigi. Il comandante ha lanciato l'allarme alle 19.36. Lo hanno reso noto i ministri dell'Interno e della Protezione civile che hanno attivato le ricerche. Nessuna richiesta di soccorso è stata captata dalle torri di controllo sarde.

PARIGI. È scomparso dal radar 20 minuti dopo il decollo da N'Djamena, nel Ciad, alle 14.40. Da quel momento non si hanno più notizie del Dc10 della Uta, la compagnia francese che serve le linee africane, tranne il disperato allarme lanciato dal comandante alle 19.36, mentre si trovava a trenta miglia dalle coste meridionali della Sardegna. Il Dc10 aveva a bordo 14 uomini di equipaggio e 140 passeggeri. Tra questi figurerebbero il ministro del Ciad per la programmazione, Mahamat Soumaila, la moglie dell'ambasciatore Usa a N'Djamena Bonnie Pugh. Dalla lista fornita dalla compagnia aerea risulta che almeno sei passeggeri sarebbero di nazionalità italiana. L'unico nome finora noto è quello di Marcello Ghirini, 34 anni, di Parma, tecnico della ditta Loti con appalti nel paese africano. Quest'ultima notizia è stata comunicata dai familiari all'agenzia Ansa, precisando che lo stesso Marcello aveva informato la madre che avrebbe preso questo volo e, dopo aver cambiato aereo a Parigi, sarebbe rientrato questa mattina a Linate. Il veivolo veniva da Braz-

zaville nello Zaire e aveva fatto il suo primo scalo nel Ciad. Avrebbe dovuto fare un altro a Marsiglia per poi atterrare all'aeroporto parigino di Roissy alle ore 19.15. Dall'ultimo contatto radio, avvenuto venti minuti dopo il decollo dal Ciad, all'allarme lanciato dal comandante, per molte ore l'aereo è praticamente scomparso dai radar. L'apparecchio è un tritettore acquistato nel '73 e regolarmente sottoposto a verifiche. L'ultima risale al maggio '87. Aveva accumulato 60 mila ore di volo senza presentare mai, a quello di Marcello Ghirini, 34 anni, di Parma, tecnico della ditta Loti con appalti nel paese africano. Quest'ultima notizia è stata comunicata dai familiari all'agenzia Ansa, precisando che lo stesso Marcello aveva informato la madre che avrebbe preso questo volo e, dopo aver cambiato aereo a Parigi, sarebbe rientrato questa mattina a Linate. Il veivolo veniva da Braz-

zaville nello Zaire e aveva fatto il suo primo scalo nel Ciad. Avrebbe dovuto fare un altro a Marsiglia per poi atterrare all'aeroporto parigino di Roissy alle ore 19.15. Dall'ultimo contatto radio, avvenuto venti minuti dopo il decollo dal Ciad, all'allarme lanciato dal comandante, per molte ore l'aereo è praticamente scomparso dai radar. L'apparecchio è un tritettore acquistato nel '73 e regolarmente sottoposto a verifiche. L'ultima risale al maggio '87. Aveva accumulato 60 mila ore di volo senza presentare mai, a quello di Marcello Ghirini, 34 anni, di Parma, tecnico della ditta Loti con appalti nel paese africano. Quest'ultima notizia è stata comunicata dai familiari all'agenzia Ansa, precisando che lo stesso Marcello aveva informato la madre che avrebbe preso questo volo e, dopo aver cambiato aereo a Parigi, sarebbe rientrato questa mattina a Linate. Il veivolo veniva da Braz-

zaville nello Zaire e aveva fatto il suo primo scalo nel Ciad. Avrebbe dovuto fare un altro a Marsiglia per poi atterrare all'aeroporto parigino di Roissy alle ore 19.15. Dall'ultimo contatto radio, avvenuto venti minuti dopo il decollo dal Ciad, all'allarme lanciato dal comandante, per molte ore l'aereo è praticamente scomparso dai radar. L'apparecchio è un tritettore acquistato nel '73 e regolarmente sottoposto a verifiche. L'ultima risale al maggio '87. Aveva accumulato 60 mila ore di volo senza presentare mai, a quello di Marcello Ghirini, 34 anni, di Parma, tecnico della ditta Loti con appalti nel paese africano. Quest'ultima notizia è stata comunicata dai familiari all'agenzia Ansa, precisando che lo stesso Marcello aveva informato la madre che avrebbe preso questo volo e, dopo aver cambiato aereo a Parigi, sarebbe rientrato questa mattina a Linate. Il veivolo veniva da Braz-

zaville nello Zaire e aveva fatto il suo primo scalo nel Ciad. Avrebbe dovuto fare un altro a Marsiglia per poi atterrare all'aeroporto parigino di Roissy alle ore 19.15. Dall'ultimo contatto radio, avvenuto venti minuti dopo il decollo dal Ciad, all'allarme lanciato dal comandante, per molte ore l'aereo è praticamente scomparso dai radar. L'apparecchio è un tritettore acquistato nel '73 e regolarmente sottoposto a verifiche. L'ultima risale al maggio '87. Aveva accumulato 60 mila ore di volo senza presentare mai, a quello di Marcello Ghirini, 34 anni, di Parma, tecnico della ditta Loti con appalti nel paese africano. Quest'ultima notizia è stata comunicata dai familiari all'agenzia Ansa, precisando che lo stesso Marcello aveva informato la madre che avrebbe preso questo volo e, dopo aver cambiato aereo a Parigi, sarebbe rientrato questa mattina a Linate. Il veivolo veniva da Braz-

Il primate della Chiesa polacca accetta ma esprime riserve Il Vaticano alle carmelitane: lasciate il lager di Auschwitz



Giovanni Paolo II

La Santa sede si è pronunciata ieri sulla questione del Carmelo, il convento situato all'interno dell'ex lager di Auschwitz, intorno al quale da alcuni mesi si è sviluppata un'aspra polemica tra cattolici ed ebrei. Bisogna rispettare le intese sottoscritte a Ginevra, sostiene il Vaticano, che esigono lo spostamento del Carmelo all'interno di un centro ecumenico da costruire fuori Auschwitz.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il Vaticano ha rotto il silenzio sulla questione del Carmelo, e ha invitato all'applicazione della dichiarazione firmata a Ginevra nel febbraio 1987 che prevedeva lo spostamento del convento fuori di Auschwitz. Non solo, la Santa sede è pronta a dare il suo contributo finanziario alla edificazione del centro ecumenico nei cui locali dovrà sorgere il nuovo Carmelo.

Costi afferma un comunicato del cardinale Willebrands, presidente del pontificio consiglio per la promozione dell'unità tra i cristiani.

La Santa sede è giunta alla decisione di ieri dopo che l'episcopato polacco il 6 settembre scorso aveva già espresso l'intenzione di rispettare le in-

tese di Ginevra. In quell'occasione era stato spiegato che le affermazioni del cardinale di Cracovia Macharski, che rimettevano in discussione l'applicazione degli accordi, erano maturate in un «clima di polemica». Una polemica nella quale si arrivò vicino allo scontro fisico quando il rabbino di New York con un gruppo di ebrei non polacchi tentò di penetrare nel Carmelo e ne fu cacciato con la forza da un gruppo di operai che vi si trovavano dentro. Il cardinale Giamp, primate cattolico polacco ha affermato che le religiose accetteranno la decisione vaticana «con spirito di carità» purché siano salvaguardati i loro diritti. Un'accettazione insomma con riserve.

A PAGINA 5

«Io, handicappato preso a calci»

Odio la violenza, odio il razzismo, odio l'arroganza di chi è forte con i deboli. Ed ora eccomi qui a sperimentare sulla mia pelle tutto questo. Sì, sono stato aggredito e insultato. Io, non il grande cantante ma un anziano handicappato, preso a calci per uno stupidissimo posteggio. La dignità di un essere umano calpestata per far posto ad una macchina. Tutto ciò è assurdo. Eppure è successo.

L'altra sera ero in auto con mia moglie quando un ragazzo ha cominciato a urlare perché facessimo retromarcia e gli permettessimo di posteggiare. Guidava mia moglie e pur volendo indietreggiare non poteva farlo perché c'era traffico, altre auto erano dietro di noi. Ma il ragazzo aveva fretta, ha cominciato a suonare freneticamente il clacson, ha urlato ancora, poi ci ha insultati. «Ma che diavolo vuoi, gli ho risposto. È sceso dall'auto, ha aperto lo sportello e mi ha colpito al torace con un calcio. È accorsa gente, qualcuno mi ha riconosciuto. Il ra-

gazzo era ormai fuori di sé, voleva colpirmi ancora. L'hanno fermato alcuni suoi parenti. Prima però hanno addirittura afferrato per le braccia mia moglie e le hanno tappato la bocca. «Fermati — gridava — non vedi che è un handicappato?». Io ero appoggiato al mio bastone. Difficile non capire che non potevo difendermi. Poi sono corsi via tutti. Mia moglie ed io siamo dovuti andare a cercarci i carabinieri da soli.

Quando ho pregato le persone presenti di testimoniare, di darmi i loro nomi, si è fatto improvvisamente il vuoto. Ho provato un gran senso di delusione e di solitudine. Ho capito cosa si prova quando ti violentano in strada e nessuno interviene, quando ti fanno del male e gli altri tirano via indifferenti. Solo una ragazza, alla fine, ha avuto il coraggio di parlarmi di farsi avanti. «Ero presente, ho visto tutto, sono pronta a testimoniare», mi ha detto. Quella ragazza mi ha dato speranza. E non mi riferisco al fatto in sé, alla sua disponibilità. Ho vissuto ciò che mi è accaduto come una metafora di questa società e in quella ragazza ho intravisto una via d'uscita da questo meccanismo che rischia di travolgerci tutti.

Numerosi messaggi di solidarietà sono stati inviati a Domenico Modugno, il popolare cantante e deputato radicale aggredito domenica a Roma da un ragazzo che aveva fretta di parcheggiare la sua auto. L'aggressore, Massimo Fasino di 26 anni, è stato denunciato a piede libero. Tra i messaggi inviati a Modugno c'è anche quello del segretario del Pci.

«Ti esprimo — scrive Occhetto — la più viva solidarietà per l'aggressione insana che hai subito. C'è in questa società un clima insorgente di intolleranza, una violenza diffusa che pesa sulla vita della comunità. Rimuoverne le cause è un impegno fondamentale di tutti noi».

DOMENICO MODUGNO

l'altro giorno, in un quartiere periferico, hanno incendiato per intolleranza le carrozzelle degli handicappati. Si può arrivare a tanto? Ma certo, se si può pestare a calci un anziano come me si può anche uccidere un uomo perché è nero, violentare una donna perché è donna, punire un drogato perché è un «duortlegge» e offendere un napoletano allo stadio perché è meridionale.

Nei confronti del ragazzo che mi ha pestato non provo odio. Anche lui è vittima di un meccanismo, di un modo di vivere, di una maledetta «metta» che questa società ci mette addosso e che non ci fa più guardare in faccia nessuno. È un miserabile. Chiedo però che sia fatta giustizia, che gli sia comminata una pena civile ed esemplare. Che, almeno, la prossima volta, non lo riaccolga più.

Credetemi, tutto questo lo chiedo non per me, ma per quelli che come me rischiano di essere messi da parte. Calpestati perché deboli.

La giornata dei pensionati Manifestazioni in tutt'Italia

Ieri è stata la giornata dei pensionati. In 500 piazze delle varie regioni i sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil hanno portato 200 mila persone che hanno chiesto al governo, nella Finanziaria '90, risorse per migliorare pensioni e servizi socio-sanitari. E se le risposte saranno insoddisfacenti, in novembre a Roma «la più grande manifestazione di pensionati mai vista in Italia». Si apre così la stagione delle lotte sociali, ancora una volta con gli anziani all'avanguardia.

A PAGINA 10

Atlanta, sempre più giallo Oggi Carli alla Camera

sulle imprese italiane coinvolte. Il silenzio del governo su questo, tra l'altro, sta finendo per alimentare un polverone, a cui ieri si sono unite delle anticipazioni di stampa su presunte rivelazioni dei servizi segreti sul traffico di armi che passava da Atlanta: in cima alla lista, la Fiat. A PAGINA 15

Patrimoniale: Formica cambia idea Adesso dice no

Oggi i sindacati vanno a palazzo Chigi per discutere col governo la manovra finanziaria. Ieri c'è stata una riunione dei ministri economici ed i partiti della maggioranza ma non sono emerse indiscrezioni tali da rompere il velo del mistero che sinora ha circondato la predisposizione delle misure. Ma Formica ha detto chiaramente: «Niente patrimoniale». Intanto la Cgil si dice preoccupata di una lira troppo forte che rende difficile la riduzione del costo del denaro.

A PAGINA 17

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI